

**Pierre Theilard de Chardin, *Il Fenomeno Umano*  
Editrice Queriniana, Brescia 2008**

*Il Fenomeno Umano* è un' appassionata e poetica riflessione sulla condizione dell'umanità, condotta in una prospettiva evoluzionista, sorretta da una 'visione' protesa a includere l'infinito nel finito, lo spirito nella materia, la coscienza nell'inanimato: una interpretazione *radicale* rispetto anche alle cosmologie e alle fisiche più avanzate, che attraversa l'orizzonte scientifico con la curiosità e il metodo di chi ama la scienza, ma per collocarsi molto ma molto... *oltre*.

Publicato per la prima volta nel 1955, qualche mese dopo la morte dell'autore - Pierre Theilard de Chardin (1891-1955), geologo e paleontologo, ma anche prete e gesuita - il libro suscitò naturalmente reazioni contrastanti.

In ambito ecclesiastico fu accusato di panteismo e di materialismo (e se ne 'sconsigliò' energicamente la diffusione); in ambito scientifico di spiritualismo e di misticismo (ma alcuni ne apprezzarono le intenzioni). <sup>1</sup>

Theilard de Chardin è assolutamente consapevole del contesto nel quale si muove come uomo e come scienziato e della complessità dei temi che attraversa e che riformula. Ha già più volte 'toccato con mano', pagando di persona, i limiti, i pregiudizi, i timori che circolano nelle gerarchie cattoliche (ma anche in quelle delle comunità scientifiche più influenti) verso quelle teorie e ricerche, che hanno strette correlazioni con temi 'sensibili' e 'fondamentali' della filosofia e della teologia: l'origine dell'universo, la nascita della vita, il fine ultimo delle cose, il rapporto tra l'uomo e la natura... Non per questo tuttavia intende rinunciare a 'pensare' a possibili *altre* sintesi, sfidando i limiti del riduzionismo da una parte e i rischi del 'misticismo' dall'altro.

L'impianto del discorso pretende di essere 'scientifico', in quanto basato - come osserva l'autore - su un metodo di osservazione e di indagine che tende ad individuare tra gli elementi dell'universo "*non un sistema di relazioni ontologiche e causali, ma una legge sperimentale di ricorrenza, che dimostri la loro apparizione successiva nel corso del tempo*" (p. 25 ).

Da uomo che per tutta la vita si era occupato di minerali e di fossili, di piante e di animali, di geologia e di paleontologia, nel rispetto della teoria evoluzionistica, non ci si poteva aspettare altro. Ma il fatto è che ... l' *altro* (con tutta la complessità semantica che tale parola evoca) nella narrazione dell'evoluzione dell'universo proposta da Theilard de Chardin - dal big bang iniziale alla formazione degli atomi, dai microorganismi alle macro-molecole e poi ai sistemi viventi sempre più complessi ... - affiora gradualmente e incessantemente *dall'interno delle cose*, attraverso processi di gestazione e trasformazione della struttura intima della materia, dell'energia che la tiene, la crea e la spinge in un continuum evolutivo che dalla pre-vita, porta alla vita, al pensiero, alla 'supervita' ...

*Natura non facit saltus!* Sembra voler dire ad ogni pagina Theilard de Chardin e di fronte alle evidenti differenziazioni che il mondo vegetale e animale e umano e culturale costantemente ci offre, il suo sguardo pervasivamente 'gestaltico' coglie somiglianze, analogie, convergenze, sintesi... là dove la maggior parte si fa distrarre da dettagli insignificanti. Le tradizionali categorie, che hanno animato e delimitato gli infiniti dibattiti tra filosofi (ma anche fra gente comune) - primo fra tutti quello tra 'materia' e 'spirito' - nell'ottica theilardiana sembrano perdere

---

<sup>1</sup> Una sintesi della biografia e del pensiero di Theilard de Chardin può essere letta in Wkp: [http://it.wikipedia.org/wiki/Pensiero\\_di\\_Teilhard\\_de\\_Chardin](http://it.wikipedia.org/wiki/Pensiero_di_Teilhard_de_Chardin) e [http://it.wikipedia.org/wiki/Pierre\\_Teilhard\\_de\\_Chardin](http://it.wikipedia.org/wiki/Pierre_Teilhard_de_Chardin)

compattezza e opposizione e connettersi intimamente l'una con l'altra, formando insieme un unico tessuto, quella 'stoffa dell'universo' che a livelli di complessità organizzativa crescente ritroviamo dovunque.

Ma per 'ritrovarla' e riconoscerla occorre imparare a 'vedere' le cose in modo diverso: *“Vedere. Si potrebbe dire che, in questa parola, è racchiusa tutta la Vita – se non nella sua finalità, almeno nella sua essenza. [...] l'unità cresce solo se è sorretta da un accrescimento di coscienza, vale a dire di visione. Ecco perché la storia del Mondo vivente si riduce all'elaborazione di occhi sempre più perfetti in seno ad un Cosmo in cui è possibile discernere meglio”* (p. 27).

Essenziale a questa nuova visione è il superamento di quella posizione distaccata e neutrale che avevano assunto gli scienziati di fronte all'oggetto delle loro indagini, convinti di poter osservare e descrivere il mondo fenomenico con imparzialità e oggettività. *“Istintivamente fisici e naturalisti hanno dapprima operato come se il loro sguardo osservasse dall'alto un Mondo che la loro coscienza poteva penetrare senza subirlo e modificarlo. Ora cominciano a rendersi conto che le loro osservazioni più oggettive sono tutte impregnate di regole scelte a priori, ed anche di forme o abitudini mentali apparse nel corso dello sviluppo storico della Ricerca. Pervenuti alle loro estreme analisi, non sanno quasi più se la struttura che scoprono sia l'essenza della Materia che studiano, o sia invece il riflesso del loro stesso pensiero. E nel medesimo tempo, per effetto di reazione alle loro scoperte, si accorgono di essere essi stessi impegnati corpo ed anima nell'intreccio delle relazioni che pensavano di proiettare dall'esterno delle cose: si trovano catturati nella loro rete. Metamorfismo ed endomorfismo, direbbe un geologo. Oggetto e soggetto si sposano e si trasformano a vicenda nell'atto della conoscenza. Volente o nolente, pertanto, l'Uomo ritrova e guarda se stesso in tutto ciò che vede”*. (p. 28)

Ma è pure essenziale il superamento della posizione opposta, che in nome del “relativismo gnoseologico”, spinge gli stessi scienziati a limitare il proprio campo di indagine esclusivamente ai dati empirici, così come sono definiti e raccolti nell'*hic et nunc* dell'osservazione, un'osservazione che rischia di enfatizzare il 'dato', l'attuale, l'immediato, il fenomeno (=ciò che appare adesso), che privato del contesto spazio-temporale più ampio nel quale comunque è inserito, può prestarsi meglio a operazioni di controllo, di manipolazione, anche di falsificazione che non di significazione. E ciò vale anche quando ad essere oggetto di indagine è l'uomo stesso, il *fenomeno umano*. *“Studiato in se stesso limitatamente, dagli antropologi e dai giuristi, l'Uomo è una cosa minima e persino riduttiva. Poiché la sua individualità troppo spiccata occulta alla nostra osservazione la Totalità, la mente è indotta, studiando, a frazionare la Natura, a dimenticarne le intime correlazioni e gli orizzonti illimitati: il cattivo antropocentrismo. Ne consegue la riluttanza, tuttora viva in molti scienziati, ad accettare l'Uomo, se non per il suo corpo, quale oggetto di Scienza. E' giunto il momento di renderci conto che una interpretazione anche positivista dell'Universo deve comprendere, per essere soddisfacente, sia l'interno che l'esterno delle cose, sia lo Spirito che la Materia. La vera Fisica è quella che riuscirà, un giorno o l'altro, ad integrare l'Uomo totale in una rappresentazione coerente del Mondo”* (p. 31).

Difficile – oltre che rischioso - fare una sintesi del libro. Se si estrapolano le tesi principali e si allineano come in un menù, ne vien fuori un quadro surrealista, immaginifico, quasi bordeline, che darebbe una rappresentazione falsa e sommaria del libro: lo farebbe subito collocare nello scaffale delle 'utopie' visionarie. E l'autore non sarebbe molto d'accordo.

L'invito è dunque a leggerlo e (se ci si decide) a leggerlo bene, seguendo fedelmente il tracciato che ha predisposto l'autore, un percorso lineare che non accetta 'salti' di capitoli né incursioni

curiose in avanti... Può succedere piuttosto di dover tornare indietro per capire meglio un concetto o una svolta del discorso.

E dopo un po' la lettura ti prende. Seguire l'autore nelle sue descrizioni, nelle sue osservazioni, negli stupori, che suscita il ripercorrere le tappe dell'evoluzione dell'universo, della materia, della natura, della vita, dell'umanità... è un'esperienza di dilatazione interiore, di amplificazione di campo, anche di temporanea vertigine... Lasciarsi prendere dal flusso narrativo incessante che pervade ogni pagina di questo libro, che pure parla di atomi, di molecole, di batteri, di vertebrati, di verticilli, di Lemuridi e di Tritubercolati, di Eocene e di Giurassico, di chiroterri e di metazoi... è affascinante. Se ad un certo punto della narrazione irrompono la Noosfera e il punto Omega... beh! il lettore sul momento non si sorprende più di tanto. Non pretende di averne subito una dimostrazione matematica, né invoca un miracolo che ne attesti l'esistenza. Magari chiude il libro e si domanda: "Perché non potrebbe essere vero?"